

LA PROVINCIA

DELL'ISTRIA

Fare il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quattrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

PRODROMI E CONSEGUENZE

delle

Ribellioni di Capodistria e d'Isola nel 1348

I.

Che Capodistria, datasi per forza maggiore a Venezia nel 1278, e tentata invano una rivolta nel 1287, abbia poi roso il freno, e aspettato settant'anni per insorgere fieramente nel memorabile 1348; è cosa ormai nota. Ed anche è noto, dopo la pubblicazione dei documenti del Cesca, che detta ribellione non fu già opera del partito patriarchino, ma vera alzata di scudi del popolo fermo a volere mantenuti i diritti municipali, ed aspirante al dominio di tutta l'Istria. I Senato Misti pubblicati dalla benemerita Società istriana di Archeologia e storia patria, oltre a dimostrare luminosamente l'asserito del Cesca, contengono disposizioni, e provvedimenti prima e dopo la guerra che importa rilevare, perchè questo importante fatto di patria storia sia posto in piena luce. Da questi Senato-consulti chiaro apparisce che anche la vicina Isola tentò nell'anno antecedente una rivolta, come già fu rilevato dall'egregio Professore Morteani. Ma i Senato consulti essendo per sè lettera morta, è necessario studiarli ed ordinarli per le opportune indagini e conclusioni. Studiamoli adunque con la massima oggettività, senza alcun timore che fatti così lontani abbiano a gettare alcuna ombra sulla nostra nazionalità, essendone anzi, come più volte si è detto, la prova più convincente. In queste guerre fraterne, l'Istria ha pur troppo una pagina comune con tutte le altre regioni italiane. E se ora abbiamo tanti altri sopracapi, le lezioni della storia insegneranno ad emulare la tenacità e la forza dei nostri padri, e a sostenere non più contro

i fratelli, ma contro stranieri venuti d'oltre Quarnero una lotta sapiente nei limiti imposti dalle mutate condizioni, dai tempi e dalle leggi.

Per procedere poi con ordine studiamo i Senato Misti per indagare le cause lontane e le conseguenze poi di questa ribellione

II.

Che Capodistria rodesse il freno, e tentasse novità abbiamo da un decreto del senato molti anni innanzi, cioè dal 10 Febbraio 1333 *more veneto* che così suona „Avendo Marco Paolo da Venezia stipendiato nostro in castel Leone di Capodistria manifestato al Podestà di Capodistria¹⁾ certa congiura trattata dal fu Marco figlio di Pietro Cavallerij di Capodistria, si scrivi al capitano di Capodistria, che gli dia duecento lire, tratte dalla sostanza del fu Marco del fu Pietro Cavallerij, e che sia nostro stipendiato col salario di dieci lire al mese (Atti e Memorie ecc. ecc. Vol. III — Fascicolo 3 e 4, pag. 234). Pare adunque si tratti di congiura importante e di un certo qual prodromo del 1348, se il governo per intimorire i consorti suoi incrudelisce contro di un morto, e premia la spia colla sostanza del defunto Marco Cavalleri, togliendone duecento lire somma non indifferente avuto riguardo ai tempi.

E San Marco vegliava davvero, e fedele al proverbio, *Si vis pacem, para bellum*, attendeva a tenere ben guardata la città, e forte il castel Leone come dai seguenti Senati-Misti.

„1335. 9 Marzo. Dietro proposta dei savii si stabilisce di mandare cinquanta balestrieri a Capodistria, dando loro lo stipendio di due mesi, perchè *masnate Iustinopolis propter etatem, vel alias propter infirmitatem in aliquibus, non sunt sic bene,*

¹⁾ Bertuccio Gradenigo. Vedi Pusterla. *I Rettori di Egida*.

*ut expediret, etiam propter presentes novitates Ystriae.*¹⁾ (Op. cit. pag. 241).

„1335, 26 ottobre. Che si rispondi al podestà di Capodistria, per quel che riguardi il castel Leone, che egli dice aver bisogno di molti ripari“ *quod nobis placet, quod faciat fieri, sicut videt opportunum*, e di qui si manderanno i danari occorrenti che verranno poi rimborsati dal comune di Capodistria. (Op. cit. pag. 250).

E si noti bene. Il governo anticipa il denaro ma chi paga è il comune: niente di nuovo sotto il sole; è il consueto trattamento delle città nemiche; altro che spontanea dedizione! Più tardi l'affare è urgente, la città forse dissanguata, e allora San Marco, che in fondo è un buon santo, provvede del suo, come dal seguente decreto.

„1339, 17 Aprile. Si stabilisce di mandare legname ed altre cose necessarie alla riparazione del Castel Leone di Capodistria e del castello di Belforte, e si dà incarico ai patroni dell'arsenale di provvedere e mandare le cose predette.“ (Op. cit. pag. 257).

E non solo si pensava al castel Leone, ma ad innalzare nuove mura dalla parte del palude, cioè tra il castello e Sant'Anna; ed ogni podestà durante il suo reggimento doveva innalzarne venticinque passi; solo che, essendo insorti gravi malumori (vedi pag. 260) per la carestia delle biade, il Senato scende a paterni consigli, qualmente apparisce da senato consulto.

1339 more veneto 14 Febbraio. Avendo i podestà di Capodistria obbligo per la loro commissione „*facere laborari pro quolibet regimine eorum, passus vigintiquinque muri versus paludem*“; e Leonardo Mocenigo scrivendoci del gran bisogno che ha Capodistria di biade, si stabilisce, secondo il suo consiglio, „*quod pro comoditate et bono dicti communis, et ut possit in facto bladi sibi plenius providere, idem ser Leonardus absolvatur pro isto suo regimine a laborerio dictorum murorum, ad quorum constructionem non teneatur, sua commissione in aliquo non obstante*.“ (Item. pag. 261).

E questo umanitario decreto vuol essere rammentato ai detrattori per sistema del Dominio Veneto. E non furono solo questi i provvedimenti, che con decreto del 15 Luglio 1340 a sollievo della città le concedeva d'imporre dazi sul vino, sulle legna, sul pesce (vedi pag. 264). Anzi dietro domanda di alcuni cittadini di Capodistria fedeli al governo, riconosciuto che il lusso muliebre era la

rovina della città, paternamente e bonariamente provvedeva perchè fosse proibito alle donne di vestire di *samito*, e limitava il numero delle *asole* delle *trezerie*, degli *stropoli*, della *fusatura*, dell'*opitogio* ecc. ecc. (pag. 293).

(Continua)

P. T.

Luciano Laurana e non Lovrana architetto del palazzo d'Urbino

Nell'anno 1883 stampai nell'*Archivio Lombardo* un mio studio sul celebre architetto Luciano che eresse il palazzo ducale d'Urbino; e dimostrai o meglio credetti dimostrare, che detto architetto artista era di *Laurana* ossia di *Lovrana*, cittaduzza della Liburnia. Lo stesso mio articolo fu ristampato con molte varianti nell'almanacco istriano — *La Concordia* 1884. La questione poi sulla duplice lezione *Laurana* o *Lovrana* fu trattata ampiamente nella *Provincia* XVII. 15, 17, 18, 20, 22, 23, 24. — XIX 1, 2. — XXIV. 8.

E come se ciò non bastasse, sulla testimonianza di questi miei studi „Luciano è detto originario da Lovrana piccola città nell'Istria“ nel reputato periodico *Archivio Storico dell'Arte*. (Roma Loescher 1891, in un articolo del Signor E. de Fabriczy) Luciano da Laurana e il palazzo prefettizio di Pesaro). L'articolo poi fu riprodotto recentemente dalla *Nuova Rivista Misena* (Arcevia 1890); anzi, colta la palla al balzo, si riprodusse pure dal Lombardo, e credo anche dall'*Archivio Storico*, il mio studio stampato nell'*Archivio Storico Lombardo* nel 1883, come si è detto. (Vedi *Nuova Rivista Misena* Agosto 1891). Di più il compilatore ne tirò diverse copie a parte di che gli sono gratissimo, e con l'intenzione di spedirne per la vendita a Lovrana, di che lo dissuasi, sapendo che i Lovranesi hanno ben altro oggi pel capo.

Ora tutto questo si è detto, non già per la vana gloria di parlare del mio povero signor me; ma semplicemente per mostrare come sulla fede di un mio asserto, ora si dia senz'altro dagli storici dell'arte per indubitato essere stato Luciano oriundo di Lovrana; e ciò credo più per l'autorità dell'*Archivio Storico Lombardo*, che accolse lo studio, che per autorità dell'articolista. Se non che la mia fede per Luciano lovraneese essendo stata di recente fortemente scossa, ragion vuole che lo dichiari in pubblico, affinchè altri non sia per mezzo mio tratto in errore. E giustizia pure lo esige, perchè il mio già avversario l'egregio Brunelli da Zara non avrà

¹⁾ Le novità sono fatte dalle genti del Patriarca a Valle ad a Dignano.

avuto forse occasione di difendere la sua tesi in periodici noti e diffusi in Italia. E di tutto rendo ragione nella *Provincia* che più d'ogni altro periodico ha già trattato, come si è veduto di sopra, la questione. Diranno che sono una banderuola, e che dopo aver infastidito i lettori con le chiacchiere per Lovrana, ora torno ad annojarli per Vrana. Rispondo che *errare umanum est*; ma che il perseverare nell'errore per picca è qualche cosa di diabolico.

Ma ad allontanare da me la taccia di *facilone* è necessario che io spieghi prima come e perchè sorse in me l'opinione tanto calorosamente sostenuta che Luciano cioè sia da Lovrana.

In una nota all'edizione del Vasari dove si tocca di un architetto schiavone leggesi: — *Chi fu questo architetto schiavone? Pare fosse Luciano di Laurana, ossia di Lovrana piccola città dell'Illiria* (Vol. III, pagina 241. Le Monnier Firenze).

Ignorando del tutto l'esistenza di Vrana nella Dalmazia, e indotto dall'autorità dell'annotatore del Vasari, abboccai subito all'amo, scrissi il primo articolo nella *Provincia*; e persistetti nella opinione mia e dell'annotatore anche dopo gli articoli dell'egregio Brunelli, parendomi che il tirar *Laurana* da *Vrana* fosse un'alzata d'ingegno.

Ed ecco ora le ragioni che m'indussero a cangiar opinione:

Anzi tutto, il padre di Luciano era da Zara, probabilmente oriundo da famiglia di architetti veneti, mandati dalla Serenissima a lavorare nelle fortezze della Dalmazia. Che Martino padre di Luciano, fosse di Zara ne fanno fede i seguenti documenti — *Cum egregius vir quondam Martini de Iadra condiderit testamentum — Lucianus quondam Martini de Iadra Provinciae Dalmatiae architectus...* Così leggesi nel carteggio inedito d'artisti dei secoli 14, 15, 16, Tom. I p. 214 edito dal Gaye, Firenze Molini 1839). Ciò posto è assai probabile che da Zara si sia trasferito alla Vrana castello a poche miglia da Zara, e che quivi sia nato Luciano; mentre non si sa come spiegare la sua andata alla lontana Lovrana, in una città-duzza quasi ignota, perduta in fondo al tempestoso Quarnero. Se prima mi opposi alla contraria opinione ciò avvenne, perchè le poche parole del Brunelli non mi avevano persuaso dell'importanza del castello di Vrana. Non così, dopo la recente lettura dell'opera — *La Dalmazia* di Giuseppe Modrich (Torino - Roma. Reux Compagni 1891). A parte ogni altro giudizio sull'opera stessa, il Mo-

drich però mi ha dato una dettagliata descrizione del Castello di Vrana, che ha una bella pagina nella storia dalmata. Vi esisteva un forte castello dei Templari, lottò contro i Turchi; nel 1348 vi si trattenne Lodovico re d'Ungheria reduce dall'impresa di Napoli¹⁾ più tardi divenne feudo importante, e occasionò un processo famoso terminato ai nostri giorni. Luciano certo da quelle mura si sarà ispirato e vi avrà attinto lo stile robusto poi modificato dalle grazie del risorgimento; là avrà aiutato il padre in qualche costruzione. Nella Liburnia invece nulla havvi d'artistico; i feudatari residenti nelle bicocche sui monti vicini non avevano certo nè volere nè possa di chiamare da lontani paesi gli architetti al lavoro.

Ma la prova più convincente, e che testè mi fece decidere per *Lovrana* o *Vrana* l'ho avuta da documenti. Scorrendo i Senato Secreti sulle cose dell'Istria, pubblicati dalla benemerita società di *Archeologia e Storia Patria* (Parenzo Coana) ho letto più volte di ordini spediti ai Provveditori generali in Dalmazia, o per le cose *de mar*, e relativi alle facende ed imprese di *Lovrana*. Ed ecco senz'altri arzigogoli filologici come da Vrana o Vrana si fece la Vrana, indicando non solo il castello, ma l'intera regione. Così da la Magna si fece Lamagna e Alemagna. È indubitato adunque che da la Vrana i Veneti fecero *Lavrana*. Per lo scambio solito poi del *v* e dell' *u* nella vecchia lessigrafia è spiegabile come da *Lavrana* si fece²⁾ *Laurana*, o *Lurana* senza che ci sia bisogno di tirare in campo *Aurana* mutato in Vrana; ciò che pare tirato con le molle.

A tutto questo si aggiunga la costante tradizione, per cui tutti gli scrittori dalmati ad una voce ritennero Luciano dalmata di Vrana, tali sono il Ferrari, il Cupilli, il Gliubich; fra gli stranieri il Kukuljevich che prima avea seguito la mia lezione; e fra gl'Italiani Carlo Promis nella biografia di Francesco di Giorgio Martini, premessa al trattato di architettura civile e militare (Torino 1841 pag. 24 ed il Selvatico ed altri, mentre costante prima dell'annotatore del Vasari è il silenzio degli scrittori per Lovrana.

Senza altre parole dunque è provato che Luciano appartiene alla Dalmazia. L'Istria lo cede ben volentieri alla provincia oltre Quarnero perchè se Lovrana è oggi unita amministrativamente all'Istria, appartiene però alla Liburnia, fuori del confine naturale. Luciano nato da padre zaratino e

¹⁾ Vedi «Archeografo Triestino». Vol. XVII fasc. I p. 78.

²⁾ *Vrana* o *Urania* leggesi nel citato «Archeografo triestino».

originario veneto è sempre una gloria italiana, lo si noti bene, e non croata, con buona pace del Kukuljevich e del partito spadroneggiante oggi in Dalmazia.

Ancora due semplici osservazioni.

Non è solo per omaggio alla verità che ho ceduto l'insigne architetto alla Dalmazia; ma a ciò fare sono stato spinto da vivo affetto alla provincia vicina che lotta con noi contro lo slavismo. Se la causa istriana non si ha a confondere con la dalmata; perchè noi ci troviamo entro ai confini naturali d'Italia segnati dalla natura e da Dante, mentre in Dalmazia trattasi solo di antiche e fiorenti colonie alla costa; pure ci sentiamo uniti ai fratelli dalmati da molti vincoli storici, e dalla difesa di quella potente civiltà prima latina e poi italiana che unì per secoli le popolazioni dell'Adriatico già tutto lago italiano.²⁾

In secondo luogo a quelli che dispettano simili controversie, trattandosi di persone e di paesi non nostri, rispondo che *chi è portato via dalla piena si attacca ad ogni spino*; e che Liburno o Dalmata, per amor di Luciano si è parlato parecchio dell'Istria e del nostro giornale; e che se poco o nulla a molti di noi, importa invece moltissimo agli scrittori d'arte conoscere la patria di Luciano, e che dell'averne ora certezza saranno grati alla Provincia iniziatrice della questione.

P. T.

INDICE

DELLE CARTE DI RASPO

(Archivio provinciale)

Filza 6.

(Continuazione vedi N.º 10 anno XXIV e seg.)

anni 1544 e 1545 pag. 1479-1566

Capitani N. Loredan e G. M. Contarini

Criminalium denuntiarum et accusarum liber secundus

Continuazione del registro di reati per lo più minori commessi nel capitanato in numero di circa quarantacinque.

¹⁾ È una distinzione non sempre abbastanza avvertita fuori dell'Istria, e neppure nell'Istria stessa. E per dirne una, quale motivo possono addurre i nostri fogli politici nel dare addosso al Modrich per la recente sua opera sulla Dalmazia? La causa istriana deve essere bene distinta dalla dalmata; se no guai a noi. Si può, anzi si deve, deplorare la violenza del partito croato che tende a sopprimere in Dalmazia ogni avanzo d'italianità, di quell'italianità che rese civile e glorioso, il paese; ma non perciò si ha a negare il diritto slavo contro i principi politici moderni. E si rammenti che il Tommaseo dalmata oltre essere illustre scrittore italiano, dettò anche versi in illirico, e che il simpatico vescovo Stratico nelle sue lettere si lamenta di avere dimenticato la dolce favella illirica appresa dalle labbra materne. Citatemi ora un solo illustre scrittore istriano che abbia mai detto ciò. Dunque l'Istria è terra italiana, con coloni slavi; la Dalmazia terra slava con coloni italiani. E ciò è ben diversa cosa. Concesso ad ognuno il suo, favoriscano ora gli Slavi di meditare le parole dello stesso Stratico che riconosce l'Italia madre e nutrice del sapere per lui (Provincia XVIII. 7. pag. 55.)

anno 1544 pag. 1567-1572

Capitano Nicolò Loredan

Processus contra Vitum Mathiadiz de gradina habitatorem Prapurch sub villa Saleze territorio Marchionatus Petre Pillose

Giorgio Ratusich della villa di Prapurch, per futile motivo venuto a contesa con Vito Matiadiz, fu da questo percosso al capo con una scure. Vito è bandito di Pinguente per quattro anni.

anno 1544 pag. 1573-1578

Capitano Nicolò Loredan

Processus criminalis contra Marcum a Seno stipendiatum

Marco dal Senno è condannato in pena pecuniaria per avere, alla fiera di S. Spirito nel territorio di Pinguente, ferito persona al capo con una spada.

anno 1544 pag. 1579-1620

Capitano Nicolò Loredan

Processus homicidii comissi in personam q. blasii Catarinich de pregara contra Antonium filium Gregorii Rumen de Sdregna et Hieronimum eius fratrem

Gerolamo e Antonio fratelli Rumeni di Sdregna, villa del marchesato di Pietrapelosa, trovandosi alla fiera di S. Spirito, ebbero questione con Biagio Catarinich della villa di Pregara, il quale venne ferito al ventre da un colpo di partigiana tanto gravemente che poco dopo morì. Gerolamo, che fu l'origine della rissa, è bandito dal capitanato per un anno e Antonio, il feritore, in perpetuo.

anni 1544 e 1545 pag. 1621-1656

Capitano Nicolò Loredan

Processus contra presbiterum Ioannem

Prete Giovanni Micovilich cappellano di Racize ebbe ad infamare talmente Potenzialina di Bernardo Sfetovich di Verch che questa non poté più maritarsi. Egli perciò è bandito dal capitanato per trentacinque anni continui. Se in questo tempo egli rompesse i confini e fosse preso, dovrebbe stare in prigione un mese a pane ed acqua, pagare l. 25 a chi lo prese e il bando principierebbe dal giorno che fosse rilasciato dal carcere. Pietro de' Bonomo vescovo di Trieste, informatone, approva la pena inflitta. Il capitano richiesto rimette quindi agli Avogadori di Comun la copia del processo e la sentenza, contro la quale prete Giovanni si era appellato.

anno 1544 pag. 1657-1664

Capitano Nicolò Loredan

Processus contra Cosmam chyrurgum

Cosmo chirurgo, in un alterco, armato di pistole, minacciò Giovanni Galasio e lo ingiuriò. Egli viene bandito da Pinguente e suo territorio per sei mesi.

anno 1544 pag. 1665-1682

Capitano Nicolò Loredan

Processus contra presbiterum Martinum

Prete Martino, cappellano di Verch, indusse Potenzialina di Bernardo Sfetovich a fuggire dalla casa paterna togliendo vari effetti per portarli in casa di lui. Pre Martino è bandito dal capitanato per anni venticinque.

anno 1544 pag. 1683-1698

Capitano Nicolò Loredan

Processus animalium detentorum barichi Sorsich

Udito che Barich Sorsich del territorio di Due Castelli, capo di una compagnia di ladri, per i molti ladrocinii commessi fu prima bandito dal territorio di Due Castelli e poi in perpetuo da tutti i paesi della Signoria dal podestà di Valle Baldassare Minio, il capitano di Raspo fa sequestrare il bestiame di sua proprietà, e cioè 650 pecore, 224 agnelli e certa quantità di formaggio affine di ottenere il pagamento del fitto dovuto per mezzo maso locatogli nella villa di Racievas. Gli animali sono poi restituiti al nipote del Sorsich, ma viene trattenuto il formaggio a conto del fitto. — In questo incontro il podestà di Valle, richiesto, rimette al capitano una copia del bando inflitto al Sorsich, il quale, condotti gli animali derubati alla fratta di Leme, li faceva quivi caricare sulle barche che andavano alla volta di Zara. — Il detto podestà manda anche la seguente parte presa in Consiglio di Pregadi, notevolissima parte che si propone di frenare le ladronerie dei morlacchi e mostra quali costumi selvaggi essi portarono nel paese che aveva loro dato rifugio.

Petrus Lando Dei gratia Dux Venetiarum Nobilibus et sapientibus viris Baldassare Minio de suo mandato potestati Vallis nec non Potestati parentii, Comiti pole, potestati Sancti Laurentii, Potestati Dignani, Rectori Duorum Castellorum, ceterisque Rectoribus et ministris nostris in provincia Istria, ad quos res pertinet, et successoribus suis fidelibus Dilectis salutem et dilectionis affectum.

Li nuntii dele fidelissime comunità nostre de Parenzo, Puola, San Lorenzo et d'altri luoghi del Istria venuti alla presentia de la Signoria nostra hanno dechiarato che li murlachi li quali ultimamente si sono reducti ad habitar in quella provincia et altri murlachi inferiscono danni infiniti et insupportabili alle Robbe, possession, cigne, terre, animali et cose de li antiqui incolti et habitatori de le città castelli et lochi nostri de li Di modo che essi poveri fedelli nostri sono reducti in extrema desperatione, non potendo proveder alle insolentie et violentie deli dicti Murlachi, supplicandone pertanto che vossamo considerer li loro incomodi et danni, et farne oportuna provision. Onde noi che desideramo che li subditi nostri vian quieti et sicuri, et che possano in pace goder li tutto, Havemo con dispiacer sentite simile querelle, et volendo far a talli inconvenienti quelli remedii che si possano, veduti li capituli et aricordi dalli dicti supplicanti presentatici a quelli havemo risposto, et cum il Conselgio nostro, che ha avuto l'autorità del Conselgio nostro di pregadi in questa parte havemo terminato ut infra. v. al

Primo capitulo che quando sera de cetero comesso alcun latrocinio di animali, biave o altro fuora dele cita et castelli nelli territorii deli supplicanti li murlachi habitanti in ditti territorii siano obligati ritrovare li danatori, Ita che la iustitia possa proceder contra di loro, Altramente che essi Murlachi debbano pagar de li loro propri beni li animali et robbe robbate, cioè li murlachi de ciascadun territorio quelli animali et robbe che saranno tolte in quel territorio el qual essi habitarano: azzioche li sia dato causa de obviar alli latrocinii, et discoprir et ritrovar li ladri, perche si vede manifestamente, che essi murlachi quasi mai vengono robbati et si alcuna cosa li vien tolta la ritrovano de fatto per la cognition et pratica che hanno de li ladri: Altramente mancando questo singular remedio non sarà possibile che li supplicanti possano tenir ne animali, ne altro fora alla compagnia, ne più potranno viver cum le potere loro fameglie etc.

Al primo che sia concesso quanto dimandano, in caso pero che li danizati constino manifestamente et non altramente che li furto sia sta comesso dalli murlachi, li qual murlachi siano obligati alla refation del danno che sera stato fatto in quel territorio dove essi habitarano si come nel capitulo si contien.

Secondo che cossi bechari, come altri che in dicta provincia volessero comprar animali de ciascaduna sorte, non li possono comprar ne da murlachi ne da altri, se li venditori non li hanno prima datti in nota alle cancellerie delli lochi, dove essi habitatori habitarano, nelle qual cancellerie delli lochi se habbia a tenir uno quaterno, a questo sollo deputato, cum declaration di esse sorte et pello sarano li animali; Il che facto debba il venditor farsi dar in scriptura una licentia di poterli vender cum dicta declaration del pello et sorte di animali et senza tal licentia non sia licito ad alcun de comprar sotto pena alli compradori de lire 25 per ogni animal grosso et lire tre per ogni animal minuto la mita della qual pena sia del acusator, el qual sia tenuto secreto et l'altra mita deli Rectori che farano la executione, et niente di meno se fusseno trovati de esser conscii che li Animali fusse robbati siano processo contra di loro come per iustitia si contien, oltra la pena soprascripta

Al secondo che sia concesso quanto dimandano deli animali grossi, delli minuti veramente da dui in su tantum con condition, che li venditori per il dar in nota delli animali alla cancellaria et per la licentia de poterli vender, non sentano gravera ne siano astretti de pagar cosa alcuna, et dove le cancellerie siano lontane do miglia le note et licentie sopradicte siano facte dalli merighi dele ville,

Tertio che in materia de simil furti quantunque de minima importantia non si possa condemnar alcuno ad altra pena che a pena corporal et a exilio, secondo che alli Magnifici Rectori per iustitia parerà, non obstante alcun statuto orer leze municipal delli lochi sopraditti,

Al terzo che non si possendo cum satisfaction de la iustitia concederli quanto dimandano, si rimette alla prudentia delli Rectori la pena di furti, secondo la qualità et la importantia loro.

Quarto che tutti quelli che sono et serano de cetero banditi in dicta provincia per ladri et assassini, et altri casi atroci et di

mala qualità per dar recapito et acceptar banditi de simil sorte sieno et se intendano banditi de tutte le città, castelli et lochi et terre di Vostra Serenità della dicta provincia azzioche in ciascun locho di quelli dove fusseno trovati possino esser impune offesi, et presi cum el beneficio et talgie statuite dalle leze, et per le sue condemnation,

Al quarto che sia concesso quanto dimandano per sansiamenti tantum, et casi atroci et enormi de mala qualità,

Quinto perche li preditti murlachi banditi vanno ad habitar nelli territorii del contado de pisin, et in altri lochi circumvicini sottoposti al Ser.o Re de Romani propinqui et coniuincti alli territorii di Vostra Serenità et quelli vengono poi a robbar li subditi sui, et a cometer altri delitti ritornando subito nelli lochi della Maesta del Re. dove habitano et sono securi, pero reverentemente se oricorda et supplica che Vostra Serenità sia contenta di oprar cum el Ser.mo Re de Romani che dicti banditi non possano habitar nelli territorii et lochi de sua Maesta propinqui alli confini et territorii di Vostra Cel ne almeno per migia XXV; Il che medesimamente quelli che serano banditi dalli Mag.ci Capitani Iusdicenti sui non possino venir ad habitar nelli Territorii et lochi de Vostra Ser.a in dicta provincia: et che li Rectori delli uno et dello altro siano obligati farli prender et darli nelle forze chi li prendera, o ver amazera nelli confini et lochi devedati habbia a consequir le taglie et benefizi statuiti dalle leze et per le loro condenation etc.

Al Suinto che non si mancherà di operar col Ser.mo Re di Romani et far ogni oportuna provisione accio che li ditti murlachi banditi non habbiano comodità de venir a far danni ne i territorii nostri, et che si scriverà al Capitano de Raspo, che in casi di bisogno a requisition di Rectori debba darli o parte o tutta la compagnia di cavalli che è di li etc.

Sexto, perche ditti perfidi murlachi hanno una diabolica consuetudine tra loro di chiamar la **vrashba**, che e una coniuuratione et sacramento de vendetta, che quando intendono che alcuno li abbi accusati, o ver testimoniato contro di loro o habbi aiutato a prenderli, et altre simil iniurie che li fusse facte, se ben con regione e astretto dalli Mag.ci Rectori, Alcuno facesse simil operatione, quello che si tien offeso o ver li padri o fratelli chava fora la spada, dove sia multitudine di murlachi, et cum iuramento chiama la vendetta, invitando lor parenti, amici et benevoglianti a offender et amazar quello o ver quelli che li hano ut supra offesi la qual **vrashba** et coniuuratione molto temuta da ciascuno, et da loro murlachi principalmente, ita che per examinatione, per iuramento mai voleno dir la verità, ne discoprir li ladri, perho si supplica che Vostra Serenità con secerissime pene vogli prohibir tal detestanda loro consuetudine, et che non ardiscano di minciar ne offender alcuno per accusation, ne per testimoniar, o ver aiutarli a prender, ne per altro, ponendo freno alli lor diabolici costumi etc.

Al sexto che sia comesso alli Rectori nostri del Istria che essendo querellato et iustificato sufficientemente contra alcun murlachio di aver chiamato la **vrashba**, o ver di aver minacciato et offeso alcuno per haver accusato o testimoniato contra murlachi, o ver aiutato a prender alcuno di loro, possono darli fino a tre tracti di corda et tenerli in presone, o bandirlo del suo territorio per mesi sei, et quello che chavarà la spada et sera principal auctor sia bandito per anni diezze oltra la corda.

Septimo, per che molti murlachi robbano su una iurisdiction et dapoì si salvano sopra li territorii delli Rectori propinqui, ne li preditti Rectori voleno dar li prefati delinquenti, et perho si supplica che in ogni caso che per li Rectori, dove serano comessi li delicti predicti, si rechiederà li Rectori propinqui, o ver altri che haesseno iurisdiction, quelli tali siano tenuti darli in le man senza alcuna contradiction contra li quali per li Rectori instessi sereatis sereandis sia processo, et similiter possano li Rectori dove serano comessi li delicti auctoritate propria retenir, seu far retenir li prefati delinquenti in le iurisdiction delli Rectori propinqui, o ver altri che haesseno iurisdiction senza alcuna contradiction accio che li predicti habbiano la prefata pena delli loro delicti,

Al septimo che sia comesso alli sopraditti Rectori dell Istria che ad ogni requisitione luno dal altro debbano far prender li murlachi delinquenti, et mandarli nelle forze di quello nella iurisdiction del quale haverano comesso el delicto et manchamento, accio che siano puniti dalli giudici ordinarii,

Octavo, perche sono diversi patroni di Barche qualli levano delli predicti delinquenti, et li conducono in porti non consueti, et vano robbando et meacotndo altri infiniti delitti, per tanto si

supplica che li preditti patroni sieno tenuti non cargando in li soliti porti di dar il danator alli Magnifici Rectori, aliter siano tenuti ad ogni refation et danno de essi latrocinii.

Al octavo, che si piglierà quella informatione, che si convene, et si farà la debita provisione, ma per hora sia statuito che li patroni de barche non possano levar murlachi, che volesseno partir cum le sue faméglie senza un bolletin delli Rectori sotto pena de perder le barche cum tuti li armizi et de star in preson mesi sei, la qual pena sia divisa per mita fra lacusator et il Rector che farà lesecutione

Quare auctoritate suprascripti consilii vobis vestrum cui-libet et successoribus mandamus, ut constitutiones et decreta suprascripta diligenter observetis, et ab omnibus observari faciatis et exequi inviolabiliter, faciendo ea publicari in locis solitis ad omnium intelligentiam, et registrari in cancellariis vestris et in aliis ubi opus videbitis quod debeant registrari ac etiam publicari.

Date in nostro Ducali Palatio die X.ma maii

Indictione II.a MDXLIII

(Continua)

G. V. — Portole

Notizie

Trieste oggi è in festa; la nobile città alberga nelle sue mura i rappresentanti del Trentino, di Gorizia, e dell'Istria, i quali assieme con quelli di Trieste, oggi hanno costituito „La Lega Nazionale“.

Il teatro comunale dove ha sede l'assemblea, è affollatissimo, tutti i palchetti sono occupati da signore, sul palco scenico in fondo tra un gruppo di sempre verdi, si alza il busto del sommo poeta; siede il comitato promotore presieduto dall'on. avv. Cuzzi; il podestà di Trieste, indisposto, è rappresentato dall'on. Luzzatto vice presidente del consiglio cittadino.

L'on. Cuzzi apre il congresso con un breve discorso, ispirato a nobili concetti, l'on. Luzzatto saluta a nome della città di Trieste, l'avv. Roccabona porta i saluti del Trentino; viene letta la relazione del comitato promotore; si alza Hortis e ringrazia con l'approvazione entusiastica di tutti, i signori componenti il comitato promotore per la loro opera coraggiosa e perseverante. L'on. Venezian propone che la sede della prossima assemblea abbia da essere nella gentile città di Riva, la proposta è accolta con applausi.

Fatto lo spoglio delle schede, viene proclamata eletta le direzione: a presidente Piccoli Dr. Giorgio di Trieste — vice-presidente, Malfatti cav. Valeriano da Rovereto. — Direttori: D'Angeli avv. Guido da Trieste — Candelpergher d.r Carlo da Rovereto — Caprin Giuseppe da Trieste — Chizzola Enrico da Rovereto — Cofler D.r Attilio Ant. da Trieste — Cofler Pietro da Rovereto — Costa prof. Alfonso da Trieste — Costantini avv. Francesco da Pisino — Dordi avv. Carlo da Trento — Favetti Carlo da Gorizia — de Franceschi Giambattista da Seghetto — Garavini Dr. Carlo da Trieste — Gerosa ingegnere Eduardo da Rovereto — Lutteri avv. Antonio da Trento — Masotti Osvaldo da Rovereto — Ricchetti avv. Ettore da Trieste — Sartorelli Dr. Augusto da Rovereto — Trojer Eugenio da Trieste — Valentinis conte Eugenio da Monfalcone — Venezian Vittorio da Trieste.

Ai consigli di sorveglianza. Per la Sezione tridentina: Debiasi avv. Giov. Batt. da Ala — Grillo Alberto da Rovereto — Vittori avv. Virginio da Rovereto

Per la Sezione Adriatica: Benussi Giorgio A. G. da Trieste — Boccardi Antonio da Trieste — Monti Francesco da Trieste.

Al collegio degli Arbitri: Brugnara avv. Luigi da Trento — Capraro Dr. Tommaso da Trento — de Pretis Dr. Carlo da Trento.

Il presidente Piccoli parla, e ci assicura con parola calma e forte, che la lega nazionale procederà imperterita, all'ombra delle leggi fondate in omaggio al principio di nazionalità, per conseguire il suo nobile scopo tracciato dallo statuto. L'on Gambini porta un saluto dall'Istria, e quindi è chiuso il congresso.

Il tempo non ci consente dare maggiori notizie, che domani saranno pubblicate su tutti i giornali.

A noi non trema in cuore un momento solo la fede nei destini della patria; ci sanguina il cuore, vederla ludibrio di violenze inaudite. Per ciò di grande conforto è stata per noi oggi la costituzione della *Lega Nazionale* la quale combatterà come s'addice a una associazione di popolo civile, con calma, con sapienza e con lealtà, nello sviluppo di istituzioni civili, contro le violenze oscure e le ingordigie di popoli a noi inferiori. Salutiamo il giorno della vittoria.

Come abbiamo preannunciato, fino all'ultimo momento rimase incerto l'esito della elezione ch'ebbe luogo ieri l'altro nei comuni di campagna della nostra provincia, prova questa della minima disparità delle forze che si combattevano: da una parte il nostro elemento civile con tutte le sue legittime aderenze; dall'altra i preti croati colle turbe dei contadini, fanatici dai pulpiti nei lontani villaggi, aizzati alla violenza, sciente l'imperiale governo.

Nè l'una nè l'altra parte sapeva a chi sarebbe rimasto il campo; finalmente fu proclamato eletto il candidato imposto da Zagabria, l'avvocato Laginia con soli quattro voti di maggioranza, di confronto al nostro candidato istriano marchese Polesini.

Ci mancano le notizie per conoscere esattamente come fu combattuta l'ultima lotta; solo sappiamo, come tutti lo sanno, delle violenze perpetrate a mano armata in molti luoghi, da parte dei contadini coi preti alla testa, e che la gendarmeria qua e là fu impotente a frenare o non volle frenare, come a San Vintenti, per ordine superiore. Sappiamo e possiamo proclamare che da parte nostra non fu usata alcuna violenza.

Qui a Capodistria abbiamo assistito alla lotta. La città col suo congegno fece intendere che non avrebbe tollerato provocazioni, e l'i. r. autorità ha subito disposto che l'atto elettorale dovesse aver luogo, non più nel palazzo pretorio, ma in un magazzino abbandonato, alle porte della città, e tra una siepe di bajonette.

Gli elettori dei comuni slavi, discesi fino dal lontano altipiano del Carso, nelle loro varie foggie, silenziosi, accompagnati e guidati sempre dai preti croati, ignari dell'alto diritto che esercitavano, come adempissero un obbligo assunto, portavano la loro scheda; nessuno osò entrare nella città. Compiuto l'atto elettorale si allontanarono mogi, mogi, accompagnati dai gendarmi, e lontano, in un piccolo villaggio fu loro apparecchiato da rifocillarsi. Forse in cuor loro si saranno domandati, quale possa essere la gioia di una vittoria, e ne avranno trovato la soluzione nelle abbondanti brocche di vino che furono loro pagate, e nell'allegria dei colori della Santa Russia, delle molte bandiere che, lontano dalle città, furono loro sventolate sul capo.

Domani, ritornati ai sudori della gleba, a procurarsi il pane presso di noi, non sapranno più della vittoria riportata, e inconsi del male che hanno fatto a noi e a loro stessi, ripeteranno „quel che Dio vuole“. Ma l'eletto deputato, alzerà la voce nel parlamento di Vienna proclamando l'Istria terra croata, pretenderà che alle popolazioni di campagna, sieno concessi i loro diritti. Quali diritti? Uno solo ne indichi che sia stato violato; se fino a jeri, siamo sempre vissuti in buona armonia col contado, certo questo, di trovare presso di noi ogni beneficio, come dovunque, nei paesi civili, la campagna può trovarlo nella città!

Le condizioni di civiltà nostra non si muteranno per questa vittoria croata, e la vita economica dovrà continuare per le solite strade; bensì l'eletto deputato per favorire interessi di là del Quarnero, procurerà in ogni modo — ne ha dato saggio più volte in seno alla dieta provinciale — di inscenare miraggi ai suoi elettori, e inceppare per conseguenza il movimento naturale degli affari, e impedire la buona armonia tra la popolazione, con danno grave degli interessi veri dei suoi elettori e di tutta la provincia. Queste saranno le tristi conseguenze della vittoria croata.

Il destino ha voluto condannata questa nostra bella provincia a un periodo di dure prove, quando appena le sorrideva la speranza di un miglioramento economico; forse è necessario guadagnarsi a questo prezzo un posto d'onore! — Lo avremo; ci conforta in questa dolorosa situazione, abbandonati, soli, contare nelle nostre file, molti generosi concittadini, d'ogni classe sociale, pronti a dare le sostanze e la vita per il loro paese. Perseveriamo, impavidi, onde apparecchiare ai nostri figli un avvenire migliore, e combattiamo con fede sicura nei destini della grande patria.

Il comitato provinciale per il monumento Tartini, ha deliberato nella sua seduta del 17 Ottobre p.p. tenuta in Pirano, di alloggiare l'opera del monumento allo scultore Antonio Dalzotto professore della r. Accademia di Venezia.

Togliamo dalla *Perseveranza* del 23 ottobre:

Il Congresso d'Erfurt ha maturato lo scisma nel partito socialista tedesco il quale da oggi in poi si dividerà in due: quello dei vecchi o seguaci di Bebel e quello dei giovani capitanati da Werner, Wildberger, Auerach ed altri „berlinesi“. Come abbiamo narrato, i membri dell'opposizione abbandonarono la sala del congresso senz'aspettare d'essere esclusi e se ne tornarono a Berlino, dove la sera del 20 ottobre convocarono nel *Colosseum* un'adunanza la quale protestò contro la dittatura di Bebel e nominò una Commissione incaricata di preparare l'organizzazione d'un'associazione, separata e distinta dal partito sociale-democratico. La discordia tra socialisti; ecco il primo ed eccellente frutto della libertà nel diritto comune che l'imperatore ha concesso loro. È bastato che cessasse il regimento di repressione perchè cessasse altresì la vantata unione e disciplina dei nemici dello Stato e della società. È un avvenimento che lascia augurare bene dell'avvenire; — non per costoro — s'intende.

I due partiti rappresentano, se non due dottrine fondamentali diverse, due metodi, due tattiche; i socialisti, diremo ortodossi o Bebeliani, amano procedere

gradatamente, quantunque non indolentemente, nelle rivendicazioni sociali, valendosi dei mezzi costituzionali che lo stato mette a loro disposizione, soprattutto del diritto di voto col quale sperano d'ottenere via via la maggioranza nel *Reichstag*, nelle diete, nei Consigli provinciali e comunali; mentre gli scismatici deridono codesta tattica come fiacca, inefficace, „borghese“ e vogliono organizzare la rivoluzione con le barricate, persuasi che la Società non accorderà nulla di sostanziale alle classi lavoratrici se non forzata. In fondo tra i due partiti è questione della salsa a cui dev'essere messa la vittima da essi designata: gli uni la vogliono dolce, gli altri piccante. Il guaio è che la Società non intende lasciarsi cucinare da costoro. Le cose andranno ben diversamente da quello ch'essi s'immaginano e sperano. Se i „giovani“ acquistano il sopravvento e tentano di tradurre in atto il programma di violenza, provocheranno una repressione che metterà fine all'*humbug* del socialismo il quale spaventa soltanto gli sciocchi e i vili; — e noi non crediamo che di questi si componga la maggioranza della società, non solo di Germania, ma di tutti gli Stati civili. Se, invece, come reputiamo più probabile, rimangono una minoranza chiassosa, teatrale, ma impotente e i „moderati“, i „legalitarii“ continuano a rimanere il partito dominante, influente, questi ultimi subiranno inevitabilmente la legge dell'evoluzione e finiranno col diventare nè più nè meno di membri d'una „borghesia“ che si sarà assimilato ciò che il socialismo ha di buono e che non gli è esclusivamente proprio. Poichè, lo ripetiamo, ciò che è proprio del socialismo è inattuabile, essendo contrario a natura. Noi intendiamo il socialismo come lo schiavo rammentatore che sedeva dietro il trionfatore romano per ricordargli la sua umanità e il dovere della modestia.

La società ha dei doveri d'umanità verso i deboli e i poveri ed è avvertita di adempierli nel suo stesso interesse. Ora, noi vediamo in tutti i paesi Governi e Parlamenti dar retta più o meno all'avvertimento, occuparsi con sollecitudine di migliorare le sorti degli operai; vediamo, insomma, la società animata dalla volontà di fare il suo dovere. E quando lo faccia, non ha da temere, e se il rammentatore diventa impertinente e prepotente lo rimetterà senza fatica e senza scrupolo al suo posto con una severa lezione.

Cose locali

Il nostro egregio concittadino cav. Giacomo Babuder ha festeggiato nella giornata del 30 ottobre, il trentesimo anniversario della sua nobile e proficua missione educatrice in questo ginnasio; nominato docente il 30 Ottobre 1861, e nel 1871 direttore, egli dedicò tutto sè stesso a questo patrio istituto, che, si può dire, deve a lui il suo rifiorimento.

Sotto la sua direzione e per sua iniziativa fu istituito il *fondo di beneficenza* per gli scolari poveri; egli si adoperò molto per la fondazione del Convitto diocesano di Parenzo-Pola.

Negli ultimi quindici anni il numero degli scolari crebbe da 100 a 260.

Noi che scriviamo, e quasi tutta la generazione che ha raggiunto l'età virile, ha ricevuto dall'egregio

professore i primi insegnamenti, ed è con la più sentita riconoscenza, che oggi porgiamo i saluti all'egregio maestro, e ci congratuliamo con lui.

L'affetto grande che il direttore Babuder ha dimostrato per l'istituto, ci è caparra ch'egli continuerà fino a che le forze gli reggeranno, e facciamo voti che durino assai, a prestare l'opera sua proficua e santa.

Appunti bibliografici

Archeografo triestino edito per cura della Società del Gabinetto di Minerva. Nuova serie. Volume primo. Trieste Caprin 1891.

Contiene trascrizioni di documenti, notizie, e lavori originali. Raccolsero documenti il Dr. Vincenzo Ioppi — Documenti goriziani del secolo XIV. (continuazione), — il Dottor Swida — Regesto dei documenti conservati nel Museo provinciale di Gorizia (continuazione); il prof. Alessandro Morpurgo — Notizie intorno alla guerra della successione spagnuola, ed alla ribellione di Francesco Rakoczy II — e Giuseppe Caprin il quale, a riposo della mente, dopo le note e lodate sue opere, trascrive con pazienza i — Documenti per la storia di Grado (continuazione.)

Se il secolo nostro nella prima metà aspirò al pomposo titolo di secolo del progresso, pare che nella seconda metà, come avviene agli uomini maturi, si sia dato all'analisi, ed a frugare negli archivi per raccogliere così a beneficio delle lettere come della storia quanto ci hanno tramandato i più lontani nepoti, per cui non gli mancherà anche l'epiteto di secolo delle pazienti ricerche.

Auguriamo ai nostri successori di saper approfittare di tanta ricchezza, per forti sintesi, e per darci una storia compiuta dello svolgimento del pensiero. Certo anche in questo ardore delle ricerche vi può essere eccesso, e la caricatura; non tutte le carte meritavano l'onore di rivedere la luce, e meglio si potevano lasciare alle mani dei pizzicagnoli e speziali. M'affretto però a dichiarare che tutte le pubblicazioni dell'Archeografo hanno importanza storica, e gioveranno a studi ulteriori.

Tali in primo luogo i Documenti Goriziani del Ioppi, importanti per la storia del vicino Friuli, e così dicasi dello Swida e del Caprin. Le notizie poi raccolte dal Prof. Morpurgo, cioè le lettere scritte da Giovanni Battista Romanini agente della città di Trieste presso la corte di Vienna; e, a detta del Kandler, anche residente presso il Re di Polonia, sono importanti non solo per la guerra di successione spagnuola in generale; ma in particolare

anche per le pratiche tra la Francia e la repubblica veneta che avrebbe dovuto occupare il Goriziano, e per le solite tese relazioni tra l'Austria e Venezia. Il buon triestino a dir vero è un po' corto d'abaco, e le sue lettere nulla hanno di comune con le famose relazioni degli ambasciatori veneti; ma come nella vigna del Signore, diceva un vescovo istriano, ci vogliono anche i pali, così in politica tornano buoni a qualche cosa i semplici, perchè con la loro ingenuità e buona fede confermano i giudizi e le notizie diffuse dagli avveduti che qualche volta possono credersi tinti di machiavellismo.

È evidente poi l'utilità della pubblicazione di antiche carte, per gli studi di lingua. Per esempio, a pagina 14, tra le cose preziose appartenenti al fu Guglielmo di Waisenich, e poste all'incanto, si legge di sedici *papagaidi* di perle. Il Ioppi ha fatto benissimo a metterci un *sic* accennando a probabile errore dell'amanuense. Credo difatti si abbia a leggere *papagalli*. Il *papagallus* o *papagen* secondo il Du Gange (Glossarium ecc.) era una ricca veste — *Induimini porpora et bysso, idest Papagen*. Sala dei papagalli chiamavasi in Vaticano una sala ornata con rabeschi di grifoni, aquile e strani uccelli — *Pontifex ad cameram paramenti quam Papagalli appellant egreditur*. Il lusso asiatico della corte papale ha dato dunque origine al vocabolo, e il papagallo di perle, di cui si legge nel citato documento sarà stato un abito con ornamento di perle.

Ed ora degli scritti originali. Giuseppe Vasilich continua il suo erudito e patriottico studio. — Da dedizione a dedizione, appunti storico-critici sulle isole del Quarnero secolo XII-XV. Dico patriottico, perchè volto a dimostrare contro le pretese croate „che un regno di Dalmazia (nel significato usuale di un tutto geografico) non esistette mai che nella fantasia degli estensori dei documenti di quell'epoca, per conto dei re croati; di modo che lo si può paragonare ai miti dell'antichità.“

Segue il Dr. Gregorutti con la continuazione della monografia — L'antico Timavo, e le vie Gemina e Postumia — importante lavoro del quale altra volta si è detto.

Il Dr. Pervanagliù tratta — Dell'inumazione e della cremazione dei cadaveri nelle epoche più remote. Chiude il Volume la — Relazione dell'anno LXXXI della società di Minerva — Dottor Lorenzo Lorenzutti; ed un indice degli argomenti precipui discorsi nelle sette annate dell'Istria, dal principio del 46 alla fine del 1852; e già compilato dallo stesso Kandler.

P. T.